

# La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.<sup>a</sup> E LA 3. DOMENICA DEL MESE

**ABBONAMENTO:**

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80  
ESTERO IL DOPIO

**REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:**

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

**Un numero Cent. 5**

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.—  
ESTERO IL DOPIO

## Ancora la guerra libica

La nota dominante della politica italiana è ancora, a due anni di distanza, l'impresa libica.

La guerra ha avuto una ripercussione sulla vita economica del paese, tutte le classi sociali ne hanno risentito.

Ma, come sempre, ogni crisi determinata o aggravata dalla guerra, pesa, specialmente, sul proletariato.

La storia insegna che ogni impresa coloniale costa sacrifici infiniti alle nazioni, sacrifici di sangue e di denaro. Per l'Italia i sacrifici non sono ancora finiti. La cosiddetta conquista della Libia è ben lungi dall'essere un fatto compiuto. La Cirenaica, non doma, non accetta la dominazione italiana, la pace conclusa non è negli animi; in Libia le malattie, dovute al clima, alla insospettabilità del suolo, serpeggiano e mietono ogni giorno nuove vittime nell'esercito italiano. In guerra non si muore solo di piombo, le malattie danno la morte lenta e angosciata al soldato lontano dalla patria e dalla famiglia, la morte senza l'esaltazione che invade gli animi sul campo di battaglia. Al ricordo delle vite spente, del sangue versato e che si verserà ancora, la guerra aggiunge le sue conseguenze di crisi economica.

L'Italia è il paese, forse, più gravato di pesi fiscali; lo stato borghese militarista ha imposto, in questi giorni, nuovi balzelli. Quelle risorse finanziarie che dovrebbero essere dedicate allo sviluppo delle opere civili e alla soddisfazione dei bisogni materiali, morali, intellettuali, di lavoro e di coltura delle classi più disagiate sono assorbite dalle esigenze d'un'impresa che il popolo ha subito come una fatalità dolorosa del regime capitalista. Accanto all'esaltazione nazionalistica, agli accresciuti orgogli del militarismo, alle infatuazioni di coloro che, nella loro incoscienza, sognano per l'Italia, una politica di avventure, fioriscono la disoccupazione, si accentua il disagio economico dei lavoratori, si aggravano le difficoltà già grandi della vita proletaria.

Contro questo stato di cose che il proletariato ha presentato fin dall'inizio dell'impresa, insorge una volta ancora il partito socialista italiano.

La direzione del partito ha diramato a tutte le sezioni un invito perchè domenica prossima il proletariato, in pubblici comizi, dica forte il suo pensiero, la sua protesta, il suo sdegno. Ed è giusto che il popolo protesti. Che ha avuto dall'impresa libica? Danni, disoccupazione, un'accentuazione di miseria. Molte illusioni sono cadute. Pareva che la Libia dovesse offrirgli lavoro, l'emigrazione più sicura, aprire nuove vie al commercio, rappresentare per l'Italia una risorsa.

Nessuna delle speranze fatte balenare al popolo ha trovato conferma nella realtà. Perchè si convocano i comizi domenica? Essi servono a riprendere e sviluppare in mezzo al popolo la requisitoria che il gruppo parlamentare socialista sta facendo a Montecitorio. E la protesta di pochi, derisa ieri, disprezzata come l'espressione di un sentimento antipatriota, ha oggi un consentimento sempre più profondo, perchè la verità si è imposta, suffragando ciò che era una previsione di anime che vedono la vita attraverso ad un'idealità superiore.

Le sezioni e il proletariato tutto daranno indubbiamente, domenica, nei comizi tutto l'appoggio morale, il consenso entusiasta ai loro rappresentanti al parlamento.

Ma se la guerra pesa sempre maggiormente sulle classi più povere e più oppresse, la donna proletaria che è l'espressione più dolorosa ed ultima dell'oppressione e della schiavitù, ne risentirà in modo più grave i danni materiali e morali.

Se la crisi economica è causa di miseria nelle case proletarie, se il lavoro manca, se i viveri rincarano, la donna, che ha quasi sempre la direzione della piccola azienda domestica, avverte per la prima, porta il peso più grave dello sbilancio; è quella, sempre, che per il suo spirito profondo di

sacrificio e d'altruismo s'impone le privazioni più dure.

L'uomo si distrae un po' fuori di casa, non avverte qualche volta neppure il silenzioso miracolo della donna che sa patire e sacrificarsi e soffrire per l'assillante tormento del domani, e sa con la sua eroica e ignota forza risparmiare agli altri questo tormento.

Se a quella donna noi facessimo capire che una parte di questi sacrifici, il rincrudimento della sua miseria, il pane lesinato ai suoi figli, sono la conseguenza di una politica che favorisce le classi agiate a discapito di quelle lavoratrici, che ha voluto la guerra senza misurarne le conseguenze, forse noi riusciremo a scuotere quella profonda apatia per cui la loro vita dolorosa, e le privazioni d'ogni genere sono accettate come una fatalità ineluttabile, contro cui sono vane ogni protesta e ogni lotta.

Bisogna che i comizi di domenica abbiano le donne presenti e consenzienti, che la protesta contro la guerra susciti nel cuore della donna la vibrazione più profonda e più umana. Perchè la donna madre, sposa o sorella deve vedere nella guerra, più dell'uomo, per la sua maggiore sensibilità, tutto il tragico orrore.

Se le donne avessero il voto, se il loro parere pesasse sulle decisioni del paese, la guerra scomparirebbe. Pochi uomini hanno imposto ieri, possono imporre domani, il sacrificio della vita ai figli nostri. E i figli nostri, del nostro sangue e della nostra tenerezza, li abbiamo messi al mondo, curati, educati pel lavoro, pel bene di tutti, per le battaglie civili. Non per mandarli lontano, per una guerra fratricida, per dare e ricevere, la morte. Non abbiamo insegnato loro la bontà perchè altri insegnino loro un giorno la ferocia.

Nessuna donna proletaria dovrebbe mancare ai comizi di domenica. La guerra libica deve aver da noi, donne, la più severa condanna, l'impeto più profondo della nostra ribellione. Per la pietà dei morti, laggiù, nelle terre insospettabili — dei morti che il nostro cuore non dimentica — per le vittime nuove che la guerra farà indubbiamente domani, perchè la miseria batte già, spietata, alla porta dei lavoratori, perchè la donna, esclusa dalla vita politica, dimostri che ogni interesse vitale del suo paese, è interesse suo, non è un'assente, un'apata, ma una creatura vigile di pensiero e di bontà.

La Difesa delle Lavoratrici.

## LA PRECEDENZA DEL MATRIMONIO CIVILE

Quando uscirà il nostro giornale, il progetto di legge sulla precedenza del matrimonio civile al religioso, che ha sollevato fra i partiti tante ire lungamente repressate sarà stato votato o respinto alla Camera.

Quanto rumore per si piccola cosa!

I cardinali hanno lanciato nelle loro encicliche parole roventi, ed i preti dai pulpiti delle nostre campagne hanno accesi gli sdegni delle nostre povere donne per la grande irriverenza compiuta dal Governo verso la Chiesa. E le nostre povere donne che hanno già una sfiducia atavica verso l'organismo statale, avranno rafforzato questo sentimento senza chiedersi il perchè, qualche anno indietro, il pulpito era così ben d'accordo colle autorità governative, allorchè laggiù in Libia, i nostri soldati uccidevano e si facevano uccidere, e in Piazza del Pane, a Tripoli, s'innalzavano le forche.

Ma che ne sanno le nostre povere folle incolte di questi strani fenomeni, per cui tutta la borghesia, in veste nera ed in berretto frigio, è ben d'accordo nei momenti decisivi della vita politica, e si permette invece lo sport di eleganti bisticci su delle piccole cose che lasciano il tempo che trovano?

Noi siamo pure favorevoli a questa leggiuccia che, arrivando ormai troppo tardi, tende a salvaguardare i casi di ignoranza e di buona fede, per cui la donna, fidandosi del solo matrimonio religioso, perde i diritti di fronte alla legge; ma in realtà sappiamo come questi diritti sieno così pochi per la povera gente, da non valere la pena di tanto chiasso.

Ecco un esempio vivo e palpitante: una operaia ci scrive chiedendoci aiuto perchè il marito, fuggito all'estero, l'ha lasciata nel bisogno con due figliuoli. Ma poichè il marito non ha lasciato beni stabili né capitali alle banche, noi abbiamo sentito tutta l'inerzia della legge. Abbiamo sentito invece la mancanza di un istituto pronto ad accogliere le due creature bisognose di protezione!

Noi che vediamo il quesito sociale in tutta la sua interezza, sappiamo che l'ignoranza di una povera donna che non conosce l'importanza dell'atto civile di fronte al religioso, va ben altrimenti tutelata. E sappiamo che per l'incoscienza di un uomo che tenta ingannare la donna sposandola soltanto in chiesa, v'è l'incoscienza di migliaia che non fanno il loro dovere nonostante le leggi. E perciò chiediamo ben altro.

Chiediamo, ad esempio, piaccia o non piaccia a Sua Eminenza, che quei 36 milioni che vengono dati al bilancio dei culti siano convertiti in fondi per l'istruzione e l'educazione dei fanciulli; chiediamo che tolti i privilegi della monarchia vengano devoluti i palazzi e le ricchezze da essa goduti, per altrettante opere di assistenza sociale. Chiediamo infine che la borghesia, credente o miscredente, restituisca al proletariato ciò che essa giorno per giorno gli strappa del diritto suo.

Chiediamo acconti oggi, il tutto chiederemo domani, quando lo vorrà la storia. E lavoriamo intanto ad elevare il proletariato perchè, man mano esso si eleva non ha bisogno di leggi che obblighino gli individui al proprio dovere. Quando la donna è forte del suo guadagno, sa difendere la sua dignità davanti al marito; e quando essa sa di avere dei figli suoi, sufficienti opere di assistenza sociale, non ha più bisogno di trattenere per forza di legge, l'uomo che non conosce il proprio dovere per forza intima della coscienza.

Quando il quesito economico sarà risolto e la società sarà posta su basi di giustizia, la famiglia basata sull'amore soltanto e non su altre considerazioni, non avrà bisogno di legami coercitivi per mantenersi salda e potrà anche dignitosamente sciogliersi ove l'amore venisse a mancare.

Sarà allora possibile quel libero amore che spaventa tanto un generale in ritiro... redattore a tempo perso del *Corriere della Sera*, il quale paragonava il libero amore dei socialisti agli approcci... dei cani vaganti per le vie di Costantinopoli. Povero generale!

GISELDA BREBBIA.

## PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

**Alle Sezioni, ai Gruppi femminili,  
ai Circoli giovanili e alle Leghe di mestiere.**

### Compagni,

Dopo il Congresso di Reggio Emilia, comunicandovi la costituzione dell' *Unione Nazionale delle donne Socialiste*, deliberata nel Convegno femminile tenuto in tale occasione, invitammo i compagni a dar notizie dell'attività delle donne socialiste nelle Sezioni e nelle Leghe di mestiere e indicammo nel tempo stesso un programma immediato di propaganda in mezzo alle lavoratrici dei campi e in mezzo al proletariato femminile nelle industrie.

I segretari delle Sezioni, dei Circoli e delle Leghe, rispondendo al questionario inviato, lamentarono bensì lo scarso interessamento delle donne al movimento proletario socialista, ma promisero di collaborare con noi pel risveglio [delle lavoratrici, incitandole nel tempo stesso ad un comune lavoro.

Noi sappiamo che molti compagni tennero fede alle promesse fatte. Sappiamo che altre forze si aggiunsero ai nuclei esistenti, sappiamo che nuovi Gruppi femminili socialisti si costituirono — che il numero delle Leghe femminili di mestieri è aumentato — e che molte di esse seguono le direttive del Partito Socialista. Manchiamo però di dati statistici, di notizie particolareggiate e sicure sul movimento femminile in ogni centro d'Italia, che pure venne man mano accentuandosi, con un crescendo confortante, specialmente in questo ultimo periodo elettorale.

Dopo dieci mesi di propaganda più intensa fra le donne per opera dei compagni, e specialmente a mezzo del nostro periodico *«La Difesa delle Lavoratrici»* ci sembra che si possa tentare una rivista delle forze femminili militanti nell'esercito del nostro partito; non tanto per contarci e conoscerci, quanto per valutare l'efficacia dei nostri sforzi, constatare le inevitabili deficienze e soprattutto trovare mezzi più adatti a disciplinare meglio la propaganda, a distribuire con giusto criterio il lavoro, onde evitare per l'avvenire tutti quegli errori che accompagnano il periodo iniziale di qualsiasi organizzazione.

A tale scopo ci rivolgiamo ai *Segretari delle Sezioni e dei Gruppi femminili, ai Circoli Giovanili ed alle Leghe di mestiere* perchè ci forniscano gli elementi necessari ad illustrare una breve, ma completa e veritiera relazione, che noi sentiamo il dovere di presentare alla Direzione del Partito prima del prossimo *Congresso d'Ancona*.

Sarebbe degno compenso al comune lavoro di propaganda compiuto in questo tempo in mezzo alle donne, se, dalle notizie desunte, si potesse sperare di riunire ad Ancona un buon numero di lavoratrici, rappresentanti autentiche dei Gruppi socialisti e delle Leghe di mestiere femminili, che seguono la direttiva del nostro Partito.

Una rassegna di forze femminili, animate dal bisogno di avanzare sempre verso la meta desiderata dal proletariato di tutto il mondo, sarebbe l'indice sicuro del cammino percorso — sarebbe sprone a nuove battaglie per le civili conquiste. Non vi rincresca, o compagni, il sacrificio che vi chiediamo per questo lavoro di ricerche e di sintesi sul movimento femminile nel vostro paese.

Lavorando per le donne, lavorate per voi, per tutto il proletariato, ed effettuate il trionfo del socialismo a cui aspirate.

La Commissione Esecutiva

CARLOTTA CLERICI — ANNA KULISCIOFF — REGINA TERRUZZI

Indirizzare le comunicazioni sul movimento femminile alla segretaria

CARLOTTA CLERICI — Viale Garibaldi, 8 — Milano